

L'EUROPEO

ANNO I° N. 1 - 4 NOV. 1945

Settimanale d'attualità

UNA COPIA LIRE 20

GUERRA E PACE

di BERTRAND RUSSELL

BERTRAND RUSSELL è uno dei più celebri pensatori e saggi inglesi. Discendente di una famosa famiglia di pari, non porta il titolo di conte che gli spetterebbe di diritto. In considerazione della sua opera di filosofo e di scrittore fu chiamato poco prima dello scoppio della guerra a una cattedra americana, ma la cosa suscitò grande scandalo negli Stati Uniti dove Russell fu accusato di «teorie immorali». Russell è considerato come un pensatore spregiudicato e politicamente sempre professato principi progressisti e democratici nettamente in anticipo con le tendenze nel suo paese, specialmente fra gli uomini della sua classe sociale. Con il realistico scritto che pubblichiamo acquista particolare valore.

Il governo sovietico non ha alcuna ragione di nutrire simpatia o fiducia per gli inglesi, ma è altrettanto vero che nemmeno noi abbiamo ragione alcuna di nutrire simpatia o fiducia per il governo sovietico.

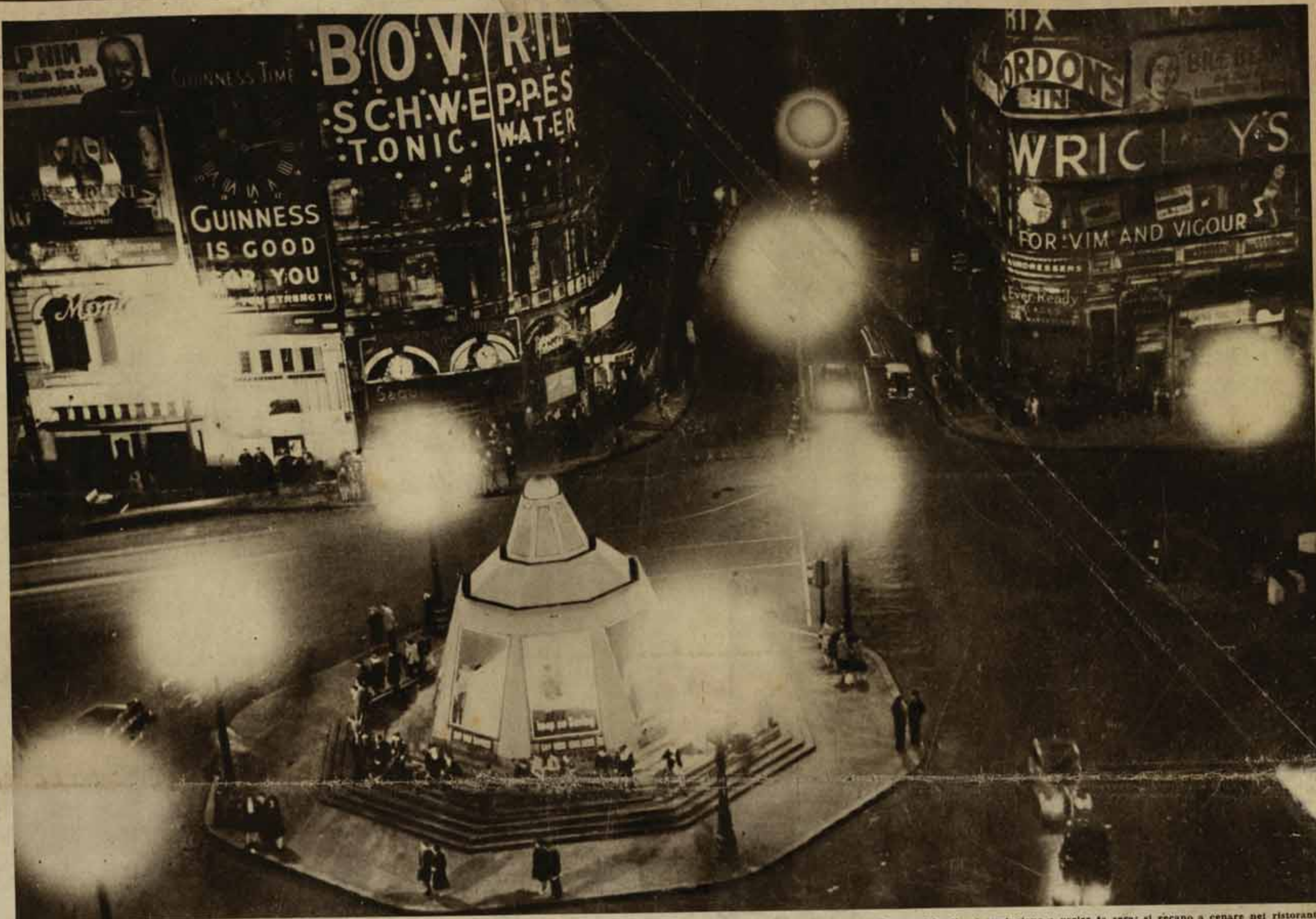
Le attuali difficoltà derivano dall'imperialismo russo. So che molti lo negano. Dicono che l'imperialismo è uno dei risultati del capitalismo privato e che, visto che in Russia il capitalismo privato è stato abolito, non vi può essere luogo in quel paese per imperialismi d'alcun genere. Tale argomento scolastico è peraltro confutato dai fatti. La Russia si è annessa la Polonia orientale e i paesi baltici e ha stabilito governi ad essa subordinati in Polonia, in Bulgaria e in Romania, rivendica Port-Arthur e la partecipazione alla ferrovia della Cina orientale. Che cos'è tutto questo se non imperialismo? E le ambizioni russe non finiscono lì. Stanno risuscitando ora, da parte russa, antiche mire ai danni della Turchia e della Persia: dubbio sono le intenzioni sovietiche nella Germania orientale. L'immensa potenza militare della Russia, rivelata dall'ultima guerra, è tenuta a bada in questo momento dalla bomba atomica, però presto la Russia avrà, indubbiamente, bombe atomiche altrettanto buone (o cattive) quanto quelle degli americani; e allora una guerra veramente disastrosa sarà possibile. Una simile pazzia dev'essere certo prevenuta; ma come?

Non credo che la pace possa essere permanentemente salvaguardata mediante la politica di conciliazione da noi condotta nei confronti della Germania sino a Monaco ed oltre. Una simile politica comporta richieste sempre maggiori dall'altra parte, sinché si giunge a un punto in cui si ritiene, giustamente o erroneamente, che ulteriori concessioni siano impossibili; e allora la guerra avviene in circostanze rese più sfavorevoli dalle precedenti concessioni. Nel caso della Russia, tale punto sarebbe raggiunto, al più tardi, quando si facessero tentativi di stabilire un governo comunista in Francia con mezzi non costituzionali. Ciò che ci vuole non è una vaga conciliazione, bensì una politica chiara, che precisi i punti che si considerano vitali e su cui non s'intende transigere.

Dovremmo, penso, lasciare mano libera alla Russia nell'Europa orientale (Grecia e Turchia escluse), per il fatto che in quella regione non possiamo o effettivamente intervenire, ma, in cambio, dovremmo ottenere il riconoscimento dei nostri interessi nel Mediterraneo. Sino a questo punto, le sfere d'influenza, per quanto indesiderabili, sembrano inevitabili. Però la nostra politica fondamentale dovrebbe essere guidata da ragioni di principio e non di potenza nazionale.

L'andata al potere del partito laburista ha dato speranze in tutta l'Europa a quei socialisti che sono rimasti fedeli alla democrazia. In quasi tutti i paesi del continente vi sono forti movimenti di sinistra che sinora potevano aspettare comprensione e appoggio soltanto dalla parte della Russia. Ora, la nostra politica non dovrebbe essere quella di appoggiare le sinistre là dove esse sono in minoranza, bensì di assicurare la democrazia dappertutto dove l'influenza anglo-americana è sufficientemente forte e di accettarvi qualsiasi governo nato da libere elezioni.

In primo luogo tale politica dovrebbe essere applicata in Grecia, dove i conservatori ci hanno lasciato una brutta eredità. Non so che cosa sia possibile fare nei confronti della Spagna, però tutto quanto si possa legittimamente fare dev'essere fatto per affrettare l'allontanamento di Franco. L'attuale governo britannico può, e spero che vorrà, acquisire un grande prestigio morale abbandonando disegni imperialisti-



L'EUROPA È NUOVAMENTE ILLUMINATA. — Insegne luminose, lampade, fari d'automobili conferiscono di nuovo a Piccadilly Circus un aspetto di tempo di pace. I londinesi cominciano a uscire la sera; si recano a cenare nei ristoranti di Soho, vanno nei grandi stadi dei sobborghi dove la notte ci sono le corse dei levrieri. I teatri si riempiono. Fleet Street ha ritrovato la vivacità d'un tempo: è la strada dei giornali. Si lavora la notte; le finestre delle redazioni splendono, i telefoni collegati con le capitali d'Europa e delle altre parti del mondo squillano. I taxi corrono da un punto all'altro: sono in servizio quattromila vetture. Il ritorno della luce è di grande aiuto per i londinesi che lavorano la notte

UN'OMBRA PERSEGUITA PARRI

Una volta, durante un pranzo ufficiale, il presidente del Consiglio, Ferruccio Parri, si trovò accanto alla ambasciatrice d'Inghilterra.

«Conosce l'inglese, signor Presidente», chiese l'ambasciatrice, non sappiamo se in francese o in italiano: era un esordio un po' convenzionale, proprio adatto a un pranzo diplomatico. Ma la risposta non fu convenzionale.

«No, signora — disse Parri — sono un pessimo presidente del Consiglio».

L'aneddoto può essere falso. Tante volte la gente finisce per raccontare come storie vere barzellette o moti di spirito messi in giro per gioco. Ma poco importa sapere se quelle parole furono o no pronunciate, tanto più che sarebbe difficile avere una conferma da Ferruccio Parri o da lady Charles. In questi casi importa la verità psicologica, cioè la corresponsabilità della storiella al temperamento, al modo di ragionare e di discorrere delle persone. Non ci interessa assodare, ammesso che sia possibile, se Talleyrand abbia davvero reagito all'ingloriosa invettiva di Napoleone, dicendo semplicemente: «Peccato che un uomo così grande sia tanto maleducato».

La frase corrisponde così perfettamente al carattere di Talleyrand che possiamo considerarla psicologicamente vera. Così la replica di Parri all'ambasciatrice porta il segno della sua personalità. E' un'affermazione un poco eccessiva di modestia, quasi un'affettazione; l'ironia è dimessa, ma penetrante, e forse un po' inopportuna.

Il significato riposto della «boutade» potrebbe essere questo: un buon presidente del Consiglio, in Italia, deve conoscere bene l'inglese perché questa è la lingua delle potenze dominanti. Ma Parri non avrebbe mai alluso, volutamente, a questo duro stato di necessità: è orgogliosissimo nella sua umiltà. E allora? L'aneddoto è forse falso perché non corrisponde al carattere dell'uomo? Non crediamo. Spesso Parri ha detto cose poco opportune con candore, quasi sommessamente, come senza accorgersene.

Mussolini perseguita Parri anche adesso. Quando era vivo, lo faceva perseguitare dalla polizia, mettere in carcere, tradurre davanti al tribunale speciale, relegare nelle isole, e da ultimo minacciare di morte come capo di banditi. Morto, lo perseguita col proprio ingombrante e retorico fantasma. Il segreto modello di Parri è Mussolini; esattamente il contrario, nelle piccole e nelle grandi cose, nelle frasi da salotto e nei discorsi dalla tribuna, nel modo di camminare e di vestire, e nell'affrontare i problemi politici.

Mussolini parlava quattro lingue, o faceva finta di parlarle: Parri timidamente ammette la propria inferiorità in quel ramo dello scibile tanto importante per i portieri d'albergo. Mussolini si intendeva di tutto e tutto risolveva con una frettolosa annotazione o con una sigla imperiosa: Parri si logora

sui documenti, si immerge nell'esame dei più minuti particolari, e poi dice di non intendersi di politica. Mussolini appariva in pubblico vestito come un guerriero: Parri si presenta così alla sua periodica conferenza stampa: «In un corretto abito color grigio ferro, che faceva vieppiù risaltare la sua nitida camicia (la cravatta color rosso vino... era fermata da una spilla all'altezza dello stomaco), Ferruccio Parri ha tolto dal taschino una lunga matita che sporgeva oltre il fazzoletto candido, e con essa giocherellando ha risposto alle domande scritte che gli erano state presentate, e poi a quelle che gli sono state rivolte verbalmente». Mussolini faceva radunare il popolo nelle piazze e poi parlava da un balcone; stava parecchi giorni in una regione e la girava frettolosamente da cima a fondo, passando tra folle acclamanti, cordoni di polizia e scritte colossali: Parri va in Sicilia, resta poche ore, parla alla radio di Palermo e se ne torna; va a Napoli, corre alla Camera del lavoro, in mezzo a folle non preparate all'applauso, ma al fischio e alla contumelia e riesce a stento a tornarsene, smarrendo fra i tumulti il segretario.

Il contrasto non è tutto dovuto alla radicale opposizione dei due temperamenti, o alla naturale diversità di vita e di modi fra un capo totalitario e un presidente democratico. C'è, forse in Parri, come uno studio, una cura a sottolineare in ogni gesto o parola quella opposizione e diversità? Non sappiamo se Parri sia consapevole di questa imitazione negativa. Può essere che essa sia dettata dalla sua coscienza; ma può essere anche che venga fuori spontanea, irrefrenabile dalle profondità indistinte della sua personalità.

Anche il predecessore di Parri, Ivanoe Bonomi, aveva un modello. Questo modello era Giolitti. Bonomi restava nella tradizione prefascista, veniva dalla scuola politica che discende da Cavour. Gli uomini di quella scuola erano sobri ed onesti patrioti, un poco scettici sulla natura umana; credevano nel progresso, ma temevano i rivolgimenti; credevano nella libertà, ma anche nelle manovre e negli intrighi; personalmente integri, ritenevano che la morale e la politica fossero due cose distinte. Erano oculati ed onesti amministratori, avevano grande rispetto e cura della cosa pubblica; ma perseguitavano una linea politica che andava oltre i limiti della pura amministrazione. Il loro scopo costante era quello di ripetere il connubio cavouriano in tutte le forme. Volevano attrarre nuove forze «nel gironc delle istituzioni», fare opera di mediazione fra le necessità conservatrici e gli impulsi disordinati dei progressisti e dei rivoluzionari. La politica di Giolitti fu sempre ispirata a questo disegno. Bonomi tentò invano un grandioso connubio quando, con astuzia giolittiana, si mise a capo del comitato di liberazione nazionale e poi del governo demo-

cratico. Ma le sue forze e le condizioni di fatto non permettevano di richiamare in vita i vecchi schemi, che già il fascismo aveva infranto.

Ferruccio Parri è fuori di questa tradizione. Ha voluto, anzi, tenersene fuori di proposito. «Io non so, non credo che si possano definire regimi democratici quelli che avevamo prima del fascismo», ha detto alla Consulta il 27 settembre. E i parlamentari prefascisti, i liberali, i democristiani hanno protestato energicamente interrompendo il discorso. «Mi rincresce che la mia frase sia stata male interpretata», ha dovuto aggiungere subito il presidente. Spesso succede che le sue frasi si prestino ad essere male interpretate, o suscitino, senza necessità, proteste e recriminazioni. Lo stesso capitò per una battuta polemica contro la borghesia. Un uomo più scaltro eviterebbe questi pericoli, ma Parri non vuole essere scaltro. E' un moralista, il primo moralista che vada al potere nel Paese di Machiavelli. La scaltrezza gli ripugna come una diavoleria. E' un uomo sincero, dice quello che pensa e non gli importa di essere politico. Il 14 giugno, la prima volta che parlava con i giornalisti nella veste di candidato alla presidenza del Consiglio, ha detto francamente, lasciando stupefatti i vecchi reporter di Montecitorio: «Non sono un animale politico avendo sempre cercato di tenermi lontano prudentemente dalla politica. Bisogna che mi faccia un orientamento di primo grado froebeliano». Parole poco prudenti, ma prima di tutto la verità. Il presidente si mette addosso di San Francesco e batte non solo il petto ma anche la schiena, e la intransigenza passati intatti

mento con
essere va-
passi principl
base al qua-
dinari bom-
norma fon-
legittimo il
biettini mili-
e del tempo,
corso di que-
o di obietti-
largando. Vi
zioni ferro-
che portava-
all'esercito
incluse le
Poi le offi-
cavano armi
case degli

«In più, all'arrivo di un'ambulanza, si può allargare di obiettivi per terra?», si chiede Willebrandt. «No, perché le case degli altri sono vicine alla città. Una casa a 80 metri da qui», dice, «(dovrebbe) la casa di una donna, una casa-accoglienza per una città che ha bisogno di un luogo dove si può stare bene e non dispende soldi».

«I principi di diritto sono generali», dice Willebrandt, «senza dubbio. Tuttavia, qui, che il diritto impone ai giudici se è in grado di risolvere l'ostacolo, l'altro è rispettato. Il diritto fa cosa per lui. Subentrano altre delle

no che in Eu-
ropeamenti di
furono fatti
perfettamente
inbardamenti
che se assai
tamente le-
l'uso della
città teode-
mente, furono
primi bom-
esi; quindi,
menti anglo-
mente legiti-
bombe ato-
e detto, non
che per po-
menti anglo-
ingiustifica-
nelli fatti in-
te si due, le
raro obietti-
correvano gli
saglia, giac-
ma non ave-
ra che nella
erie di Mus-
non sarà pos-
furono fatti
spettatore



ministro nel Ga-
a il suo week-
ary nel giardino
a di campagna

Nitti e al « qualunque mo
nel paese; e s'è visto, ne
Consulta, sedere a destra
marchese Lucifero, accanto

Perché i consultori parlano

in questo caso, non avevano
significato politico) stavano
letteralmente seduti a me-
zo; e sono i soli che non al-

Il Governo ha offerto a ogni consultore che giungeva a Roma una busta contenente

no, « a rimborso spese di permanenza nella Capitale ».

Claudio Fois

nia che gli inglesi e gli americani
invocchino a proprio favore quel-
l'argomento che respinsero con
indignazione quando veniva invo-

John Anderson già ministro nel Gabinetto Churchill passa il suo weekend con la sorella Mary nel giardino della sua vecchia casa di campagna



A Vienna anche le donne lavorano. Ecco due ragazze che collaborano alla riattazione di una linea tranviaria.



Prospettive invernali. Il decreto per il blocco dei licenziamenti sarà prorogato una seconda volta?



Si lavora nei cantieri navali. Dopo una guerra marittima di cinque anni l'Europa ha bisogno di nuove flotte mercantili



Bordeaux. Sfilaro i recipienti per il travaso del vino nuovo. In Francia hanno trovato lavoro, tra i primi, i giovani fabbricanti di botti. Buon auspicio per la stagionatura del vino